

Il ministrodi **Andrea De Cesco**

«Nel concetto stesso di transizione è insito il fatto che ci sia un inizio e una fine. Per questo il mio auspicio è che tra qualche anno il ministero della Transizione ecologica possa diventare il ministero della Sostenibilità». A parlare è Roberto Cingolani, ministro della Transizione Ecologica. Barbara Stefanelli, vicedirettore vicario del «Corriere della Sera» e Daniele Manca, vicedirettore, lo hanno intervistato ieri mattina, inaugurando così le due giornate di eventi organizzate dal «Corriere» in occasione della Giornata mondiale dell'ambiente.

L'Europa il 21 aprile ha votato una legge sull'ambiente. Il 25 maggio però una riunione straordinaria che avrebbe dovuto fare un altro passo è stata sospesa perché era troppo difficile mettersi d'accordo. Se dovesse indicare un grado di difficoltà nelle discussioni tra i membri Ue su questioni verdi quale sarebbe?

«Tutti i parametri su cui si basano le strategie verranno aggiornati continuamente. Questi progetti hanno bisogno della capacità di prevedere. Bisognerà continuare a discutere su aggiustamenti e analisi di nuovi scenari. Ciò implica che ci saranno momenti di disaccordo, anche perché in un continente giovane come il nostro ci sono diversità intrinseche. Non bisogna temere le cose che non si conoscono, ma studiarle e saper discutere con la mente aperta».

L'Europa ci aveva detto che dal 3 luglio avremmo dovuto rinunciare alla plastica monouso.

«Per quanto utile, la plastica monouso è una materia deleteria per l'ambiente e va diminuita il prima possibile. Ma ci sono soluzioni di tipo tecnologico, grazie a cui si può creare plastica biodegradabile e compostabile, che in futuro potrebbero diventare di lavoro uso. La direttiva ha allar-

«Dobbiamo pensare ai nostri figli non alle ideologie»

Cingolani: sulla plastica compromesso possibile



Il ministro della Transizione ecologica Roberto Cingolani, al centro, intervistato ieri dal vicedirettore e dalla vicedirettrice vicaria del *Corriere della Sera*, Daniele Manca e Barbara Stefanelli

gato ad alcune possibilità, per esempio di vedere qual è la percentuale in peso di polimero su altri materiali biodegradabili, e accettato il concetto che questo tipo di tecnologia cresce tanto velocemente quasi quanto il digitale. Ci siamo dati appuntamento nei prossimi mesi per aggiornarci. E in questo modo abbiamo dato respiro alle nostre aziende: la sostenibilità è un equilibrio tra istanze diverse».

I cambiamenti per arrivare alla neutralità climatica non possono cadere sulle persone meno attrezzate per affrontare la transizione. Quanto è presente questo pensiero dopo la lezione dolorosa dei Gilet Gialli in Francia?

«L'Europa produce il 9% dei gas serra e sta facendo uno sforzo epocale per andare a zero in trent'anni da oggi. Ma questo sforzo non è gratis, richiederà e sacrifici a tutti e genererà scontentezza. Dovremo tutelare le categorie più vulnerabili, si aprirà una stagione di necessità di aiuto sociale più complessa di quella da cui usciamo. Al tempo stesso, se non convinziamo i Paesi sovrappopolati, con un'economia in crescita verticale, a condividere il target ci metteremo pochissimo a compensare quel 9% che con-

grande fatica riusciremo a cancellare. Noi siamo già cresciuti e la nostra CO2 l'abbiamo già emessa. Ora chiediamo ad altri di non crescere per evitare di peggiorare un problema che abbiamo contribuito a creare. Dobbiamo innanzitutto aiutare questi Paesi e compensare il fatto che ne limitiamo la crescita. Questa transizione planetaria è la più grande sfida che l'umanità dovrà affrontare».

La comprensione di quan-

to sia necessario un governo multilaterale è profonda? O vince la preoccupazione che da un momento all'altro questo sforzo collettivo si rivelà un castello di carte?

«Sono contento di vivere in Europa e sono convinto che l'Ue può giocare il ruolo di stabilizzatore mondiale. Dobbiamo imparare a guardare con ottimismo alle differenze interne. Mi ha preoccupato di più, parlando con attori internazionali, vedere differenze culturali e storiche che sembrano difficilmente sanabili. Queste differenze hanno un impatto sulla fiducia reciproca tra stati, necessaria per trovare un accordo. La termodinamica del nostro pianeta è compromessa e i nostri figli ne risentiranno. Ogni anno muoiono 400 mila persone a causa del cambiamento climatico, che costa all'economia globale 1,2 trilioni di dollari all'anno. Per risolvere questi problemi gli stati si devono fidare l'uno dell'altro, dimenticandosi della storia recente e imparando a volere bene ai propri figli più di quanto vogliono bene al proprio passato. L'ideologia è la principale nemica dell'amore verso i nostri figli: ci rende ciechi e ci fa perdere di vista l'obiettivo globale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA